IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 6 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 6 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.30. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati. — Amministrazione e Redazione via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano Vienna eGraz N. 485.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col tipometro da 7 punti; ogni riga ha larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 - ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 3 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. Uffici del giornale: Via Nuova N. 21.

Anno XIII. Primo quarto - Leva il sole ore 6.50, tramonta ore 4.37. Trieste, Lunedì 5 Novembre 1894 Oggi: S. Emerico. - Domani: S. Leonardo N. 4634

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Il club Hohenwart e le tabelle bilingui. VIENNA 4 (N). In seno al *club* Hohenwart fu risollevata la questione delle tabelle bilingui. Gli sloveni facenti parte del *club* esigono che esso faccia proprie le loro pretese; è probabile perciò che il conte Hohenwart cerchi di avviare nuove trattative col governo per ottenere concessioni in favore dell'elemento slavo.

Manifestazioni per la morte dello czar Alessandro. VIENNA 4. (N) Domani al principio della seduta della Camera dei deputati, il presidente, barone Chlumecky, commemorerà lo czar Alessandro III, dicendo che la seduta sarà levata in segno di lutto. Il discorso del presidente sarà dignitoso e al tempo stesso esprimerà profonda partecipazione al lutto della Russia. I polacchi hanno ceduto alle esigenze della politica estera della monarchia, e, ossequienti al desiderio espresso dall'imperatore, non accentueranno la loro posizione speciale, come rappresentanti di una stirpe, verso la quale lo czar Alessandro III ha usato il massimo rigore. Quei deputati che non vogliono consentire alla manifestazione di lutto della Camera non interverranno alla seduta. Si ha intenzione d'impedire discorsi o manifestazioni dimostrative da parte dei giovani czechi, togliendo la seduta subito dopo il discorso del presidente.

ABBAZIA 4 (B.) Domani mattina per cura di alcuni sudditi russi qui dimoranti, sarà celebrato nella chiesa serba di Fiume un solenne ufficio funebre.

VIENNA 4 (N). L'imperatore si recò stamane all'ambasciata russa per presentare all'ambasciatore le sue condoglianze. Egli si trattenne all'ambasciata circa mezz'ora. Fu ordinato un lutto di corte di quattro settimane a partire dal 6 corr.

La guerra fra China e Giappone. LONDRA 4 (N). L'agenzia *Reuter* annuncia da Yokohama che al nord di Port-Arthur ebbe luogo un accanito combattimento. Da dispacci, qui giunti poco fa, risulta che il corpo giapponese di spedizione fu diviso in due parti; la prima sbarcò su una stretta penisola all'est, l'altra parte ebbe invece ordine di sbarcare nelle vicinanze di King-Soiv e di operare quindi in modo da potersi riunire alla prima. Questo piano fu splendidamente eseguito e riuscì perfettamente anche perchè le navi di trasporto giapponesi non incontrarono alcuna squadra chinese e poterono così sbarcare, senza esser molestate, truppe, cavalli, cannoni, carri e tutto il materiale da guerra che recavano a bordo. Le truppe giapponesi, appena sbarcate, attaccarono la città, che era stata fortificata dai chinesi, e dopo debole difesa la espugnarono. Le navi da guerra giapponesi che avevano scortato quelle di trasporto e le avevano protette durante le operazioni di sbarco, bombardarono per parecchie ore le città di Thalieng-Van e Kaknyone. Protetto dalle artiglierie della flotta, l'esercito giapponese attaccò anche la città di Thalieng-Van e la prese. I dispacci aggiungono che le perdite di ambedue le parti sono rilevanti. Ieri poi sarebbe seguita anche una battaglia navale, di cui mancano i particolari. Le vittorie dei giapponesi saranno festevolmente celebrate domani.

Per la riapertura del Parlamento italiano. ROMA 4 (N). La prima seduta della Camera sarà presieduta dall'on. Villa, il quale fu perciò invitato a Roma per intendersi col governo circa l'ordine dei lavori. Nelle prime sedute la lotta si limiterà alla formazione delle commissioni.

L'attitudine dell'on. Di Rudinì verso l'on. Crispi. ROMA 4 (N). L'on. Di Rudinì scrive alla *Tribuna* negando di aver detto quanto gli si fa dire, in un telegramma da Siracusa a quel giornale, circa la sua attitudine verso Crispi. Aggiunge: Mi astengo dal fare dichiarazioni o rettifiche, perchè, se mi inducessi a farlo, dovrei parlare quando piace ad altri, ed io preferisco di farlo quando piace a me. In questo momento nulla ho da dire, perchè non ho ragione di mutare l'attitudine tenuta finora. Il telegramma da Siracusa alla *Tribuna*, a cui si allude qui sopra era del seguente tenore: «Persona che ebbe occasione di conferire in questi giorni coll'on. Rudinì, riferisce che egli, invitato ad entrare in una coalizione di opposizione, vi si rifiutò recisamente. L'on. Rudinì non approva la politica interna del governo; tuttavia, se l'on. Crispi sarà in grado di dimostrare che lo scioglimento dei circoli socialisti era necessità di ordine publico, darà un voto favorevole. Circa alla situazione finanziaria, ritiene che, fallito l'esperimento che si sta facendo, si dovrà ricorrere alle grandi economie militari, non essendo più possibile di aggravare la mano sui contribuenti. Vorrebbe che si facesse oggi quello che più tardi dovrebbe per necessità riuscire più gravoso. Sulla politica estera e sulla ecclesiastica l'on. Rudinì s'espresse approvando completamente la condotta del governo».

Il papa e l'Eritrea. ROMA 4 (N). Il papa ricevette il neonominato prefetto apostolico dell'Eritrea, il quale è prossimo a partire per l'Africa. Il papa disse sperare che l'abito dei cappuccini, già popolare in Abissinia, possa tornar utile alle popolazioni dell'Eritrea. Leone XIII, discorrendo, mostrò di essere perfettamente a giorno delle cose d'Africa e di conoscere esattamente le posizioni occupate dalle truppe italiane. Il prefetto apostolico ebbe dal papa il permesso di recarsi a far visita, prima di partire, a Crispi ed a Blanc.

Le economie in Italia. ROMA 4 (N). In conseguenza delle riforme attuate negli organici dei ministeri, 150 funzionari furono invitati a chiedere il collocamento a riposo, a scanso di essere posti in disponibilità.

Menotti Garibaldi e la Società dei reduci. ROMA 4 (N). Stamane moltissime associazioni liberali e republicane si diressero con bandiere a Mentana. Menotti Garibaldi, che mai aveva mancato sinora a questa commemorazione, non solo questa volta si astenne ma si dimise dalla carica di presidente della Società dei reduci, dichiarando che questa si occupa ora di politica più di quel che convenga alla sua natura. La ragione vera di questa dimissione è da ricercarsi nel fatto che la Società dei reduci ha fatto adesione alla «Lega nazionale per la difesa della libertà.» L'odierna commemorazione della giornata di Mentana assunse carattere apertamente anticrispino; specialmente violento in questo senso fu un discorso del maggiore Gattorno.

La destituzione di un consigliere di prefettura. ROMA 4 (N). Marescalchi, consigliere di prefettura a Bologna, inviò a Crispi le proprie dimissioni motivandole col convincimento che il suo trasloco ad altro posto fosse avvenuto per divergenze d'opinioni col questore nella commissione per il domicilio coatto. Crispi, per tutta risposta, stese di suo pugno un telegramma con cui comunicava al Marescalchi che lo destituiva per aver egli violato segreti d'ufficio. Fu osservato a Crispi che la questione sarà inevitabilmente portata alla Camera, al che egli rispose non importargliene nulla e affermò che il trasloco del Marescalchi era stato ordinato da lui stesso, non già come questi asserì, da altri a sua insaputa.

Il personale della p. s. in Italia. ROMA 4 (N). L'*Agenzia italiana* annuncia essere pronto un progetto di riforma del personale di publica sicurezza, al quale Crispi portò le ultime modificazioni. Il personale si dividerà in tre categorie: Impiegati amministrativi-contabili; agenti esecutori per la tutela dell'ordine publico e per l'esecuzione dei mandati dell'autorità giudiziaria; impiegati di concetto per la polizia giudiziaria e politica.

Con questa riforma, con l'epurazione del personale e la scelta dei questori fra i migliori magistrati, l'on. Crispi nutre speranza di rialzare di fronte al publico il prestigio del personale di publica sicurezza.

Le accuse della guardia Mestriner. ROMA 4 (N). Il *Folchetto*, commentando la lettera mandata dalla guardia Mestriner alla *Tribuna*, di cui vi ho ieri telegrafato, deplora che costui sia ancora tollerato in servizio. Il *Diritto* invece non vuole che sia soffocata la voce dell'accusatore; si esamini la cosa e lo si smentisca se ha torto, ma si provveda se ha ragione.

ROMA 4 (N). Il direttore generale della Publica sicurezza, comm. Sensales, conferì col questore Sironi sui provedimenti da prendere contro la guardia Mestriner per la lettera da questo diretta alla *Tribuna*. Il comm. Sensales dispose in pari tempo perchè vengano esaminate le accuse lanciate dal Mestriner contro la questura di Roma.

Gli operai italiani a Vienna. VIENNA 4 (N). Oggi ebbe luogo un'adunanza di operai italiani, nella quale tutti gli oratori parlarono in lingua italiana. Questa riunione è il frutto di un'agitazione organizzata dai socialisti, con lo scopo di attirare nell'orbita del loro movimento anche i numerosi operai italiani occupati a Vienna. Il partito operaio-socialista vuole anche evitare che gli operai italiani, i quali sono occupati specialmente in imprese edilizie ed in lavori di sterro, deprimano le mercedi, accettando di essere assunti alla spicciolata, a condizioni inferiori alle normali. La riunione si svolse, malgrado il grandissimo numero dei partecipanti, in perfetto ordine. Fu decisa la la fondazione di un gabinetto di lettura per gli operai italiani e fu votato un ordine del giorno di protesta contro lo scioglimento delle società socialistiche ascritte al Partito dei lavoratori in Italia.

Per il nuovo arcivescovo di Milano. MILANO 4 (N). L'illuminazione del Duomo e dei campanili delle altre chiese in onore del cardinale Ferrari, nuovo arcivescovo di Milano, è riuscita splendida specie dal lato artistico. Erano pure illuminate moltissime case di privati. Per le vie folla immensa.

ROMA 4 (N). La *Tribuna* deplora il pomposo ricevimento fatto al nuovo arcivescovo di Milano, che chiama un risveglio del clericalismo. Biasima il commissario regio comm. Bonasi per la parte presavi e invoca la lega di tutti i patrioti contro chi ogni giorno insidia o bestemmia la libertà.

Un granchio colossale. GENOVA 4 (N). L'ammiraglio Magnaghi era intento oggi ad osservare la fortezza Diamante, allorchè l'ufficiale che ne ha il comando, ritenendolo uno spione, fece arrestare, malgrado le sue proteste, l'ammiraglio. Questi fu condotto prima a casa sua per prendervi le carte, poi al comando di divisione, ove fu chiarito l'equivoco. Pare che si procederà contro l'ufficiale per il suo contegno avventato e irriflessivo.

Fuoco al municipio. PALERMO 4 (N). Nella località detta Borgetto si manifestò un incendio nella residenza del Municipio. Accorsero i carabinieri i quali, coll'aiuto dei cittadini, riuscirono a spegnere il fuoco. Nelle ricerche fatte per istabilire la causa dell'incendio, si rinvennero cenci bagnati di petrolio.

RECENTISSIME.

Un'opera postuma del dottor Jacques. VIENNA 3. E' testè uscita per cura del dott. Ad. Lenz, un'opera postuma del compianto avvocato dott. Jacques, deputato al Parlamento, decesso lo scorso inverno. La opera è intitolata: «Contributo alla revisione del codice penale austriaco».

Le giraffe di Strauss. VIENNA 3. I giornali di Vienna avevano annunciato in occasione del giubileo di Strauss che al maestro era pervenuta una lettera da Trieste in cui gli si comunicava che l'ex kedivè Ismail pascià gl'inviava in dono due giraffe vive. La notizia fece il giro di tutta la stampa d'Europa, ma le giraffe non essendo mai pervenute a Vienna, è chiaro che si trattava di uno scherzo. Ora il *Gil Blas* di Parigi dà ad intendere ai suoi lettori che lo Strauss ha ricevuto effettivamente le due giraffe e le ha poste nella cantina di una sua villa, dove le due bestie gli hanno bevuto tutto il vino che gli era stato regalato in occasione del suo giubileo.

Disgrazia alla stazione ferroviaria di Roma. ROMA 3. Stamane il treno proveniente da Napoli entrò in stazione a grande velocità, senza che fossero uditi i fischi, nè il rumore, forse per il rumore di altri treni in manovra. Il fatto sta che il capo squadra di manovra, Domenico Ausili e il capo manovra Luigi Guerra erano a dare ordini per l'approntamento e il trasporto dei vagoni occorrenti alla formazione dei treni, ordinando lo spostamento di quelle piccole macchine sulle quali vengono collocati i vagoni da trasportare. Ma nessuno di quelli che erano intenti al lavoro di spostamento dei vagoni si avvide del convoglio che arrivava.

Non riuscendo ad evitarlo, cercarono di arrestare la macchina porta-vagoni, ma troppo tardi. Tra questa e il convoglio che giungeva rimasero travolti i due capi-manovra. L'Ausili potrà cavarsela in una quindicina di giorni, ma il Guerra versa in più grave stato, avendo subito la frattura di qualche costola. Il fatto provocò molto spavento fra i viaggiatori. Si è aperta una inchiesta.

La tragedia militare ad Ischia. - Il processo. NAPOLI 3. Per dar tempo ai periti di studiare l'imputato, l'udienza si apre alle 14. Si legge un dispaccio dell'avvocato fiscale militare di Milano, che dice di non poter riassumere per telegrafo l'importantissima deposizione del medico carcerario Venanzio ed annuncia d'averla spedita per posta. Si discute sull'immediato interrogatorio dei periti, ma sull'opposizione dei difensori il presidente rinvia il seguito del dibattimento a lunedì. Notizie private affermano che il dott. Venanzio ritiene il Radice assolutamente pazzo.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Ancora un atto slavo dal Tribunale di Trieste. Apprendiamo che di questi giorni fu inoltrato al nostro civico ospedale un atto del Tribunale di Trieste, col quale si chiedeva che due medici periti in psichiatria facessero l'esame dello stato mentale di una donna, ricoverata nell'VIII riparto. Quell'atto era esteso in islavo, o meglio, in uno degli innumerevoli idiomi sloveni; tanto è vero che due medici di quella sezione, che conoscono lo slavo, riuscirono a stento a decifrarlo.

Noi riteniamo che l'egregio e distinto medico che è a capo dell'VIII riparto non abbia avuto sentore di questo fatto se non dopo avvenuto; perchè è fuor di dubbio che altrimenti si sarebbe affrettato a respingere l'atto. Ad ogni modo ci pare che non sarà inopportuno stabilire una volta per sempre una massima a tale riguardo, affinchè siano ben chiare le nostre intenzioni e non si creino pericolosi precedenti. Atti in lingua slava, o in una qualunque delle sue numerose figliazioni, debbono essere inesorabilmente respinti, senza neppur essere letti, da tutti gli uffici, istituti e stabilimenti municipali, quando non provengano da centri o da autorità la cui lingua d'ufficio sia innegabilmente la slava. Esempio una ricercatoria d'un comune della Carniola, o l'avviso della fiera di Nischni-Nowgorod. Ma la lingua del foro triestino è l'italiana, come quella del Comune; percui dal Tribunale di Trieste le autorità civiche hanno il diritto di attendersi il trattamento della corrispondenza esclusivamente in lingua italiana.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale*: Raccolti a Isola nell'osteria «All'Alba» fra amici piranesi e isolani f. 2.27; raccolti allo stesso scopo nel caffè «Alla Concordia», fra isolani f. 1.14; raccolti venerdì sera nell'osteria de Giovanin Subiotta a S. Anna fra buoni triestini, in omaggio alla rappresentanza comunale di Pirano, corone 4.52 cent; raccolti da una comitiva in occasione della venuta di Ansul, fior. 1.70; nell'osteria di Gregorio da Giovanni Dragovina, cor 1; per aver fatto la barba fior. 1.00½; dai sigg. Lionello Lenaz e Giuseppina Lenaz da Fiume, fior, 5; brindando alla salute di una Carla e due Carli, fior. 1.11; per cessione momentanea di un quadro patriotico soldi 50; raccolti all'osteria «Ai vecchi amici» da una «ganga de mati f.» 2; dalla compagnia di Celeste, per aver cantato una canzone esotica, f. 1; per una parola straniera detta nella trattoria «Al Moncenisio», soldi 30.

Alla direzione del gruppo di Pirano pervennero: Da N. Ruzzier, raccolti per alcuni giuochi nell'osteria di Bortolo Dardi f. 1.65; da un goriziano abitante a Pirano soldi 50; dal signor Z. soldi 20, vinti al giuoco.

Le dimissioni del Podestà di Pirano, ritirate. Nel *Piccolo della Sera* di ieri, abbiamo publicato la notizia, desunta da un telegramma del *Cor. Bur.*, che il dott. Fragiacomo, podestà di Pirano, aveva ritirato le dimissioni, nell'adunanza tenuta sabato sera dalla rappresentanza comunale.

Dal nostro solerte corrispondente piranese abbiamo ricevuto una diffusa relazione di quella seduta, dalla quale apprendiamo che l'adunanza era presieduta dal consigliere anziano dott. Bubba, il quale ebbe parole di vivissimo elogio per il contegno del dott. Fragiacomo nelle attuali difficilissime contingenze. Fu poi approvato per acclamazione un ordine del giorno proposto dall'on. Venier, col quale, facendosi plauso con affettuosissime parole all'operato del dott. Fragiacomo, si dichiarava che ove egli non avesse desistito dal proposito di ritirarsi, l'intera rappresentanza comunale si sarebbe dimessa dalla carica.

In seguito a ciò l'avv. Fragiacomo, in mezzo agli applausi entusiastici dei rappresentanti e della galleria, dichiarò di recedere dalle dimissioni. Ordine perfetto.

Il nuovo edificio postale. E' durata per tutti questi giorni e dura ancora l'affluenza del publico, che va a visitare l'interno del nuovo palazzo delle poste. L'impressione prodotta in tutti è splendida; desta sopratutto la generale ammirazione il grande vestibolo coperto da vetri, sul quale dànno tutti gli uffici che hanno attinenza col publico. Coloro che hanno molto viaggiato e perciò sono in grado di fare confronti, assicurano che il nuovo ufficio postale di Trieste, nell'interno, è il più estetico ed elegante di quanti ne furono costruiti nell'ultimo ventennio, non solo in Europa, ma perfino in America e nelle Indie inglesi. Questo di Trieste - dicono - arieggia alquanto quello di Nuova York, ma lo supera per l'eleganza e l'armonia architettonica dell'insieme. Di questo successo artistico, nella cerimonia ufficiale, fu data giustamente la maggior parte del merito all'architetto sig. Setz, il quale ideò il disegno dell'edificio; noi crediamo però che sia doveroso un cenno di lode anche ai suoi collaboratori, e prima d'ogni altro al capo-ingegnere sig. Guido Levi, che per oltre quattro anni consecutivi, con intelligenza ed amore di vero artista, dedicò tutto sè stesso all'esecuzione del piano dell'architetto. E le difficoltà tecniche da superare non furono poche, nè lievi, causa la vastità della mole e l'infido sottosuolo. Non meno efficaci collaboratori furono l'architetto sig. Göbel, agente per conto dell'impresa costruttrice Gregersen e Schwarz e il suo sostituto, ingegnere civile signor Palese.

Notiamo da ultimo come la difficilissima tramutazione dal vecchio al nuovo edificio, di questo publico servizio che non soffre la menoma sospensione di attività, sia avvenuta rapidamente e senza il più piccolo sconcerto. Per alcuni giorni questo lavoro fu causa di un'ansia veramente febrile, ma mercè le provvidenti cure dell'Amministrazione postale e telegrafica e del corpo tecnico incaricato dell'esecuzione dei necessari provedimenti, il momento critico fu ottimamente superato.

Anche questa volta dunque i fatti hanno provato quello che abbiamo più volte avuto occasione di asserire; e cioè che la Posta è l'ufficio publico meglio amministrato della nostra città. In essa vi è perfetto accordo fra tutte le parti; al personale intelligente, cortese e premuroso, corrisponde una direzione illuminata e pratica, che si ispira a concetti eminentemente moderni.

Un' intervista col prof. Behring sul siero antidifterico. Il dott. Kallay, medico della stazione di Karlsbad, trovandosi recentemente a Halle, si recò dal prof. Behring per chiedere a lui personalmente delle informazioni sul suo siero antidifterico. Il prof. Behring diede in tale incontro al dott. Kallay una estesa spiegazione sul modo già noto, con cui egli riuscì a scoprire e preparare il siero; ed alla domanda se il siero, non venendo iniettato durante le prime 48 ore, cessasse di essere efficace, diede la seguente risposta:

— E' un fatto che il siero raggiunge la sua massima efficacia se viene inoculato nelle prime 48 ore, ma è altrettanto sicuro che esso riesce utile anche se iniettato più tardi, per quanto non nello stesso grado. In tal caso la dose deve venir raddoppiata, ed anche triplicata, di modo che ricorrendo per tempo al siero, la cura riesce naturalmente meno dispendiosa. La mortalità, nei casi di difterite trattati col siero, è nelle prime 48 ore di 0 fino 2%; dopo le prime 48 ore fino alle 72 ore essa è dal 5-10%. Le osservazioni da me fatte a Berlino si estendono a mille dosi di siero, quelle fatte dal prof. Roux a Parigi e da altri, a 30.000.

— Il siero antidifterico non riesce in alcun caso dannoso? domandò il dott. Kallay al prof. Behring.

— Le sostanze di cui è composto il siero non possono riuscire in alcun caso dannose; nè provocare complicazioni od altri fenomeni patologici, il siero potrebbe riuscire nocivo soltanto nel caso in cui esso venisse preparato col sangue di cavalli ammalati, oppure nel caso in cui esso andasse in decomposizione, oppure infine quando la siringa, con cui si fa l'iniezione fosse sporca. Il siero si mantiene inalterato senza perdere nulla della sua efficacia, almeno per tre mesi; però esso può venire adoperato anche dopo questo termine.

— Secondo lei, quale parte hanno nella scoperta del siero antidifterico i professori Ehrlich, Roux?

— Il prof. Ehrlich lavorò contemporaneamente a me; il prof. Roux, per certi rispetti, dopo di noi: egli constatò la verità di ciò che noi avevamo scoperto, trattando però anche indipendentemente da noi il veleno difterico. Merita perciò il massimo rispetto.

Il dott. Kallay domandò quindi al suo interlocutore a qual punto fosse la sua polemica col prof. Virchow e quale fosse il contegno del prof. Koch rispetto alla sua scoperta.

— Il mio conflitto col prof. Virchow va distinto in due parti, la parte scientifica, cioè, e la parte personale. Per quel che riguarda il lato scientifico della questione, ritengo che i nostri opposti principii non si possano conciliare fra di loro. Quanto al lato personale, mi sia lecito di tacere. Il prof. Koch è invece uno dei più caldi propugnatori del siero antidifterico. Devo convenire ch'io appresi da lui molte cose, fra le altre quella di andar cauto nel render publica la mia scoperta.

In chiusa dell'intervista il prof. Behring dichiarò di non assumere responsabilità se non per il siero preparato dalla fabrica di Höchst. Aggiunse di non aver reso di publica ragione tutto ciò che riguarda la preparazione del siero antidifterico, e lasciò intendere ch'egli non assume responsabilità se non per quel siero che si prepara sotto la sua sorveglianza.

Il prof. Behring affermò essere desiderabile che il governo eriga uno stabilimento di Stato per la preparazione del siero antidifterico, affinchè questo possa essere fornito gratuitamente o per lo meno a prezzi mitissimi.

Il dott. Kallay crede che per l'erezione di tale stabilimento pendano attualmente delle trattative e che eventualmente a dirigerlo sarà chiamato lo stesso professor Behring.

Miserie morali - Il grottesco nel tragico. Ha destato molta impressione, specie nella cerchia delle nostre lettrici, la notizia di quel drama che si è svolto in questi giorni all'Hôtel Grignano e che noi abbiamo raccontato ieri in tutti i suoi particolari. Nel drama però, innegabilmente, assieme al lato romanzesco, fu trovata una stridente nota di volgarità che, in un teatro, contemplando il fatto dalla platea al palcoscenico, non mancherebbe di produrre un senso di disgusto.

Due amanti decidono di morire insieme; fanno insieme il viaggio che deve rappresentare lo stadio ultimo, e il più doloroso, della loro funebre luna di miele. Morire tutti e due, d'accordo, avvinti in quel colpevole amplesso che era stato la loro felicità e il loro rimorso. Morire, non importa per qual causa; finirla con una vita resa insopportabile dalle sofferenze presenti e, più, dalla prospettiva delle sofferenze future; e, frattanto, in quelle poche ore che hanno da precedere il duplice suicidio, scordarsi del mondo, delle sue convenienze, vivere fretolosamente l'uno della vita dell'altro, nell'attesa di veder compiuto l'ultimo patto che sarà il suggello di una storia d'amore. In una comedia francese, che satirizza finissimamente la nervosità di questa fine di secolo, c'è la figura di un amante, che, con tutta tranquillità, attende l'ora dell'appuntamento con la donna del suo cuore, per compiere il pattuito suicidio in partita doppia. Ebbene, quel personaggio, messo in

---

GLI EREDI [45]

— Ah! disse, per esempio, è un po' troppo.

Il principe la fissò ancora un istante.

— Vi è un ostacolo alla realizzazione di quel sogno, disse.

— Ah! e quale sarebbe quell'ostacolo?

— Un nome.

— Spiegatevi.

— Non vi farò l'offesa di domandarvi se conoscete la storia di Francia.

— Naturalmente... Ma fate come se non la conoscessi.

— Sapete che cosa mancava alla bella Giovanna Vaubernier per divenire soltanto la favorita di Luigi XV. Un nome; bisognava che ella fosse per lo meno contessa, e fu la contessa Du Barry. Ora, se leggo chiaramente nei vostri occhi, il caso di Giovanna Vaubernier è il vostro e, per la realizzazione del vostro sogno, vi occorre trovare una specie di conte Du Barry.

— E' impossibile, mormorò Lilia.

— Eh! via!

— Gli è che non sapete... infine per me è impossibile.

— E se vi dicessi che il Du Barry... che vi occorre io l'ho già in vista.

— Voi! esclamò Lilia, che passava di sorpresa in sorpresa.

E aggiunse:

— Da quando?

— Da un minuto.

Ella stette un momento in silenzio, poi riprese:

— Mi domando se ci comprendiamo bene.

— Perfettamente, ve lo giuro.

— Dunque, signore, sapete chi sono.

— Debbo rispondervi in francese o in tedesco?

— Ah! sapete tutto.

— Press' a poco.

— E sapendo... cio che sapete, pretendete trovarmi il... Du Barry il cui nome e la cui posizione possono portarmi allo scopo della mia ambizione?

— M' impegno di trovarvelo.

— Poichè già lo conoscete, potete dirmi il suo nome?

— Ve lo dirò, ma più tardi.

— Ciò che mi direte fin d'ora gli è che la partita alle carte non era, da parte vostra, che un pretesto per avere con me questa spiegazione.

— Non sarebbe impossibile.

— Avete dunque qualche interesse per me?

— Può darsi. Ma se mi sapete grado di ciò che medito per voi, lasciamo adesso tutta questa questione in sospeso e giuochiamo seriamente.

— Volontieri.

Un'ora dopo, Lilia, prendendo il braccio del visconte di Mahiac, gli disse colla più grande indifferenza.

— Figuratevi mio caro che vinsi stasera circa ventimila franchi; disgraziatamente li ho riperduti tutti e di più dodicimila franchi sulla parola. Mi porterete questa piccola somma domattina.

Il visconte divenne orribilmente pallido.

— Che cosa avete? gli domandò ingenuamente Lilia? Forse che ciò vi disturba?

— Oh! no affatto, rispose il visconte.

Lasciando il tavolo da giuoco, il principe Telezka era andato a raggiungere in un angolo della galleria, l'ometto abbigliato alla Luigi XV e s'era fermato a discorrere qualche istante con lui; poi entrato nel salone da ballo, aveva offerto il braccio alla contessa di Mursy, colla quale s'era messo a passeggiare, aspettando un valzer che la bella contessa gli aveva promesso.

E aggiunse subito:

— Le commozioni possono nuocere alla vostra salute.

La bella bionda guardò fisso il visconte attraverso ai buchi della sua maschera e un sorriso sfiorò le sue labbra.

Quel sorriso fine, ironico, altero diceva chiaramente: «Comprendo benissimo il timore che credete di nascondermi, ma non me ne curo.»

Ella sedè ad un tavolo da giuoco.

— Dimmi un po' caro amico, disse un giovane al principe Tezka, tu che sai tutto sai chi è quella signora dalla maschera nera?

— Lo so, rispose semplicemente il principe.

— Bah!

— E' la favorita di un piccolo re tedesco a cui sta mangiando allegramente i milioni.

Rispondendo alle domande rivoltegli dal suo amico il principe teneva rivolto lo sguardo sulla bella bionda e seguiva con visibile interesse la partita che ella aveva impegnata.

Il visconte di Mahiac ritto dietro di lei, benchè facesse ogni sforzo per mostrarsi sorridente non riusciva a nascondere completamente una segreta angoscia.

Come se lo avesse sentito là dietro di sè la bella signora si voltò e con un grazioso gesto della mano che era un ordine:

— Andate a ballare visconte, gli disse, mi tratterrò qui un po' a lungo e vi darò più tardi il valzer promessovi.

Il visconte rispose con un inchino a quella ingiunzione e uscì dalla sala da giuoco.

— Potresti dire perchè - riprese il giovane che aveva già interrogato il principe Tezka - quella splendida creatura s'ostina a tenere la maschera? E' probabile che nessuno qui la conosca, poichè è tedesca.

— Ti sbagli - rispose il principe. - Ho detto che è la favorita di un re tedesco, ma ella è francese, ed è perciò che tiene la maschera.

— E' indiscrezione il domandarti il nome di quella bella misteriosa?

— No, affatto. Però, siccome ti vedo già esaltato, ti avverto che la sirena è molto pericolosa e che il capriccio che si crede avere per lei diventa sempre passione.

— Ti ringrazio dell'avvertimento; ma dimmi il suo nome.

— Ne ha due: in Germania si chiama signora di Saint-Mar.

— E a Parigi?

— Nana Bourassin è il suo nome di guerra; il suo vero nome è Lilia.

— Come! Quella stella del *demi-monde*, quella perla delle cortigiane, di cui ho tanto inteso parlare...

— Eccola!

— Me ne hanno fatto un meraviglioso ritratto, ma credo che la sua bellezza sia anche superiore. E predicono che sia di una intelligenza straordinaria; ella mira alle più alte cime ed è capace di raggiungerle.

Nana, poichè l'abbiamo nominata, continuava frattanto la partita, impegnata con un ricco inglese.

Il principe Tezka cessò di parlare per seguire più attentamente le peripezie della lotta.

Essa durò venti minuti, passando per diverse fasi, e finalmente la bella cortigiana rimase padrona del campo di battaglia con un mucchio d'oro e di biglietti davanti a sè.

Il principe valaco s'offrì allora per prendere il posto che l'inglese aveva lasciato.

Lilia parve esitare.

— Voi siete il principe Tezka? - disse guardandolo fisso.

— Sì, mia superba romana - egli rispose facendo allusione al suo costume.

— Gli è che... volete permettermi di spingere la franchezza fino alla sconvenienza?

— Uscendo da quella bocca, nessuna parola può offendermi.

— Ebbene, si dice che siete iettatore, mio principe, e non avendo su me, stasera, certe armi che mi hanno venduto a Napoli come molto efficaci contro la iettatura, capirete che la partita non sarebbe eguale.

— Rassicuratevi, bella signora; non conosco, qui, di malocchio, che quello che incendia tutti i cuori, l'occhio azzurro che ho di faccia, e sono io, al contrario, che debbo stare in guardia contro la sua funesta influenza.

Lilia rispose a quel complimento con un grazioso sorriso e riprese:

— Ebbene, mi fido della vostra buona fede; sedete e incominciamo.

Il principe sedette.

— Sapete, caro principe - disse la bella cortigiana mischiando le carte, - che avete nel mondo la riputazione di essere un po' stregone?

— Non lo sapevo - rispose il principe, - ma, per dire il vero, e poichè m'avete dato l'esempio della franchezza, non sono lontano di crederlo.

— Eh! - fece Nana - lo credete?

— Ma sì - riprese tranquillamente il valacco - mi sono accorto che ho il dono di leggere il pensiero delle persone nei loro occhi e qualche volta anche il loro destino.

— Davvero! - disse Lilia, trasalendo leggermente.

Poi, esitando alquanto, riprese:

— Sapreste leggere negli occhi attraverso ai buchi della maschera?

— Non mi sono mai provato.

— Volete provare?

Giocavano parlando. Il principe fissò un istante il suo sguardo sugli occhi di Lilia, poi le domandò:

— Conoscete le opere di Shakespeare, mia bella romana?

— Conosco quelle che vidi rappresentare.

— Avete visto rappresentare *Macbeth*?

— Sì.

— Ricordate la scena in cui tre streghe predicono a Macbeth che sarà re?

— Perfettamente.

— Ebbene, non saprei dire precisamente se sarete regina, ma posso affermare che aspirate ad esserlo.

Lilia lasciò ad un tratto di giocare, e, guardando il principe con un insieme di sorpresa e di sgomento.

...nella, sembra un grottesco, una caricatura. Ma pure, nella vita reale, quanta caricatura, quanto grottesco si incontra, e come questo si unisce, si assimila, si confonde coi momenti della vita più tragici.

Guardate il drama di Grignano:

Una donna che ha il coraggio di morire, certa che il suo amante morrà con lei, certa, magari, nella sua esaltazione romantica, che le loro anime si ritroveranno, che il loro amore vivrà anche al di là della tomba. Un uomo, che arrivato al momento fatale, dinanzi al cadavere della donna che fu sua, è preso dalla paura e, ponderando, dice a sè stesso;

— E se, al postutto, io non mi ammazzassi? Quale idea! Ella, oramai è morta, e non saprà se io l'ho seguita o no. Vivere in due è poetico, morire in due è romantico, ma vivere da solo è meno faticoso e più economico. Se provassi a vivere? Proviamo!

Naturalmente, fra chi vive e chi muore, il torto è sempre di quello che muore e nessuno certo potrebbe muovere rimprovero a chi non si ammazza. Soltanto, la cronaca nota e l'osservatore commenta: fra tante donne crudeli e perverse, eccone una che assurge alla dignità di chi non indietreggia dinanzi al terrore della morte; fra tanti uomini fine di secolo, eccone uno che del suicidio *a due*, fa una specie di dilettantismo; creandone un viaggio di andata e ritorno, con due biglietti per l'andata.... ma per il ritorno, uno solo.

La festa di ieri. Giornata splendida e grande movimento tanto nelle ore meridiane quanto nel pomeriggio. Molta gente a Barcola e buon numero di carrozze a Miramar. Elegante concorso a Sant'Andrea. Nel pomeriggio, partirono in gita di piacere per Miramar col piroscafo *Leda* 20 persone.

Con la ferrovia dello Stato per Borst, Erpelle e Divaccia partirono 600 persone.

Consorzio industriale di mutui prestiti. Ieri al meriggio, nella sala maggiore dell'edificio di Borsa, si tenne, in seconda convocazione, il congresso generale ordinario di questo sodalizio, presente buon numero di soci.

Esaurite le solite formalità si passò alla nomina dei tre revisori, i quali furono rieletti nelle persone dei tre signori finora in carica: Carlo Loser, Giuseppe Strobel e Giuseppe Tomaselli. Approvato il progetto di riforma dello statuto sociale, su proposta del consortista signor Sandrinelli, fu votato un atto di ringraziamento alla Direzione. L'adunanza si sciolse alla una e un quarto.

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati al nostro ufficio di amministrazione, via Nuova N. 21, i seguenti oggetti: Un orecchino d'oro. - Un biglietto di pegno rinvenuto in via Ponteresso dal signor Antonio Brandolin. - Un fazzoletto di seta. - Un velo. - Un ventaglio rinvenuto in via Barriera vecchia. - Un guanto. - Alcune chiavi.

Il secondo concerto di beneficenza al Comunale. Ieri sera al teatro Comunale, dinanzi a publico abbastanza numeroso, ebbe luogo il secondo concerto di beneficenza della Società degli amici dell'infanzia.

Gli esecutori, fatta astrazione del baritono sig. Serra, erano quelli della prima sera. Fu replicata l'opera *La serva padrona* del Pergolese e non mancarono gli applausi calorosi all'indirizzo della sig.a Idone e dei sig. Manara.

L'orchestra, sotto la direzione del maestro Heller, eseguì l'*intermezzo* dell'atto terzo dell'opera *Lohengrin*, l'*ouverture* del *Tannhäuser* e le *Danze ungheresi* del Brahms, in sostituzione della sinfonia della *Cenerentola*, che era annunciata e che non fu eseguita, non essendo arrivata a tempo la partitura d'orchestra.

Apprezzata, come sempre, la brava sig.na Alice Cucini, la quale cantò benissimo la nota *aria* di chiesa dello Stradella: *Pietà, Signor*, la romanza del Mercuri *L'ultima ebbrezza*, ed in unione al baritono sig. Serra il duetto dell'opera la *Favorita*, eseguito egregiamente.

Piacque e fu sinceramente applaudito l'egregio baritono nostro concittadino sig. Serra, il quale, oltre al duetto della *Favorita*, eseguì con bella voce e buon metodo di canto l'*aria* dell'opera *Ruy-Blas*.

Con gentile pensiero, tutti gli esecutori del concerto di ieri devolsero, come alla prima sera, l'importo dei fiori e delle corone, che la Direzione della Società degli amici dell'infanzia era intenzionata di presentar loro, a scopo di beneficenza; atto veramente degno d'encomio.

Teatro Filodrammatico. Uno splendido teatro anche iersera: palchetti, platea, e galleria tutti occupati. Il programma, comprendente sei atti, era scelto con fine discernimento, presentava il genere artistico e quello leggero, il drama vigoroso e la *pochade* spensierata. Si sono banditi finalmente dalle recite domenicali i dramacci sensazionali a base romantica, ed è giusto infatti che anche quella parte di publico che non può recarsi al teatro se non alla domenica abbia un godimento intellettuale e non sia condannata, come lo era una volta, a sorbirsi sempre le stesse dilavature con festa da ballo al terzo atto e morte della prima attrice all'ultimo. *I disonesti* di Gerolamo Rovetta sono fra i drami più forti e pensati che si siano scritti negli ultimi anni in Italia. Qui rimarrà incancellabile l'impressione prodotta nella parte di *Carlo Moretti* dal più grande dei nostri attori moderni: Ermete Zacconi, ed è impossibile, a distanza di nemmeno due anni, staccare dal ricordo del drama quello del suo più grande interprete. Altri attori, dopo di lui, si sono cimentati all'arduo cómpito di ritrarre quel personaggio, nel quale l'autore ha svolto tutto il drama psichico di una coscienza, ma non sono riusciti che in parte ad emulare il loro grande modello. Non solo con il ricordo dello Zacconi, ma anche con quello di altri attori, giovani, volonterosi e studiosi, aveva dunque da lottare iersera il signor Achille Vitti e, francamente diremo che da parte sua lo studio del personaggio non ci parve abbastanza approfondito, sicchè la *interpretazione* sua riuscì incompleta, la *recitazione* a volte manierata, spesso incolore. Specie al secondo atto, quando il Moretti scopre la colpa della moglie e prorompe, l'impeto della passione avrebbe richiesto maggiore tensione di nervi, maggiore concitazione, maggiore coloritura al senso di nausea e di disgusto ond'è preso quell'uomo che vede crollare tutto l'edificio della sua felicità. Uno studio più attento e profondo della psiche del personaggio, varrà forse a convincere il sig. Vitti che la sua interpretazione ha bisogno di essere modificata. Chiamato al proscenio alla fine degli atti, divise gli applausi con la signora Della Guardia, la quale non potè iersera accentuare la controscena con quella efficacia di colorito che altre volte aveva spiegato in quella difficile parte. Il signor Beltramo diede la voluta intonazione comica alla tipica figura dell'*Orlandi*. Abbastanza bene gli altri

La comedia di P. Dominguez: *Bomboniere* fu accolta da viva ilarità. Vi si distinsero i coniugi Della Guardia e i signori Beltramo e Guasti.

Questa sera un'interessante novità... scritta or sono più di 300 anni: *La bisbetica domata* di Shakespeare, ridotta per le scene italiane da un misterioso *Falstaff*. Questa comedia, che nell'originale inglese ha prologo e cinque atti, qui viene presentata in quattro atti, come lo era stata in francese, quando fu recitata dal Coquelin. Si tratta di un'esumazione artistica e non dubitiamo che farà accorrere molta gente al teatro.

In settimana avremo una novità brillante: *Alla ricerca della paternità*. Quanto prima una ripresa: *Una donna* di Roberto Bracco, che a Trieste non fu udita che una sola volta al teatro Comunale, nella scorsa primavera.

Politeama Rossetti. In tutte e due le rappresentazioni di ieri nel Circo Henry il publico convenne molto numeroso, affollato il loggione. Il programma presentava parecchie novità; fra altro, debuttarono le piccole artiste Bono, ragazze di 6-7 anni ed ottennero vivi applausi. Oltre all'elefante ed alla giumente, presentate dal direttore, piacque moltissimo il *valzer* eseguito dai morelli *Faust Mefisto*.

Il bravo signor Léon emerse nel difficile lavoro di *Jockey*, che eseguì meglio di tutti i suoi concorrenti sinora qui veduti. Quantunque il publico della domenica sia molto facile all'applaudire, passò nel meritato silenzio il *Bal masqué*, mentre le entrate buffe dei *clowns* suscitarono salve di battimani. Per stasera è annunziato una pantomina-ballo di attualità, dal titolo: *Giappone*, ovvero *Un giorno a Titipu*.

Teatro Fenice. Le due rappresentazioni di ieri attrassero a teatro publico numerosissimo; la solita folla domenicale. Di sera *Santarellina* ebbe esecuzione spigliata. Il buffo signor Montano, diede un'abbastanza comica interpretazione alla parte di *Celestino*, e il signor Maddalena presentò due gustose macchiette nei personaggi del marchese Zoccolo e del brigadiere Loriot. Una buona *Dionisia* la signora Martano. Ci mette grazia e disinvoltura. Vennero bissati il duetto dello starnuto e il finale del secondo atto. Questa sera *Santarellina*.

Panorama internazionale. In questa settimana in cui la Russia è di piena attualità, sarà questa appunto il tema delle vedute del Panorama Internazionale. Il programma ne comprende 50.

Sconosciuti attorno alla Polveriera. Sopra S. Anna, sul versante del Monte S. Pantaleone, è situata una polveriera, ove stanno costantemente di fazione due militi; uno è da una parte, uno dall'altra del riparto recintato. L'altra sera, poco dopo le 10, la sentinella che stava dalla parte poco lontana dalla via che conduce a Zaule, vide tre ombre avanzarsi man mano verso la polveriera. Allorchè quelle figure giunsero a dieci passi circa, il soldato, come ha la consegna, gridò l'*alt*, e ripetè il grido due volte, giacchè quei tre si appressavano sempre di più. All'improvviso la sentinella si sentì sfiorare il viso da alcuni sassi, spianò il fucile e fece fuoco contro i tre sconosciuti, i quali si diedero a precipitosa fuga, subito dopo udito il rintronar dello sparo. Altri due colpi furono dalla sentinella sparati sui fuggenti, che andarono a vuoto. La sentinella poco dopo mandò ad avvisare del fatto l'ufficiale di ispezione alla Caserma grande, da dove venne inviato tosto un rinforzo di alcuni soldati, per il caso che i tre si fossero nuovamente avvicinati.

E' da notarsi che già alcune sere prima le sentinelle avevano veduto aggirarsi furtivamente degli sconosciuti attorno al recinto della polveriera. Essi avevano tentato di avvicinarsi, ma al *chi va là* della sentinella si erano allontanati. Fra questi dicesi che una sera ci fosse un uomo vestito da donna, che camminava rasente il muro di cinta. Ma vistosi osservato dal milite si sarebbe tosto dato alla fuga.

I tentati suicidi di ierlaltro. Quella infermiera dell'Ospedale civico che aveva tentato di por fine a' suoi giorni, tagliandosi le vene dei polsi e bevendo una certa dose di morfina, per la disperazione di essere stata licenziata, va leggermente migliorando, perciò è subentrata la speranza di poterla salvare.

Un miglioramento si è pure manifestato nello stato di quel dottore in filosofia a nome Alberto Kordesch, che ierlaltro, nell'osteria «Al Novi-Bazar» in via Geppa, s'era avvelenato coll'acido solforico.

Sul detto dottor Kordesch abbiamo i seguenti ulteriori particolari: A Marburgo - come risulta da qualche documento trovatogli addosso - egli era direttore-proprietario di un giornale. Pare però che quella impresa non fosse molto fiorente, poichè a 24 anni abbandonò Marburgo per recarsi in Egitto e quindi in Persia. La moglie e i suoi quattro figli (chè tanti dice di averne) vivono in Germania. Egli s'era ammogliato giovanissimo; aveva poi abbandonato il tetto coniugale per la stranezza del proprio carattere. Dopo molte peregrinazioni, il Kordesch, nello scorso settembre, capitò a Trieste e qui tentò di riannodare un'antica relazione con una ragazza di vita libera - quella stessa Emma Krisman alla quale mandava un saluto con la lettera di cui tenemmo parola ieri. Ma sembra che la Krisman non volesse più saperne di lui; e questa ripulsa sarebbe stata uno dei motivi del suo scoraggiamento.

Tra i documenti trovatigli in tasca, eravi pure una citazione della polizia di Gorizia, che lo invitava a presentarsi per i 30 ottobre decorso.

Giovedì sera, alle 9 e mezzo, il Kordesch si presentava all'infermeria Treves e declinando il proprio nome, dichiarò al signor Elio di non aver mangiato in tutta la giornata e non saper dove andar a dormire. Il signor Treves gli fece servire una cena e lo tenne a dormire, per quella notte, nella infermeria; la mattina appresso gli diede il caffè e lo mandò per i fatti suoi. E' da notarsi che poco dopo che il Kordesch era stato ricoverato dal signor Treves, si presentava nell'infermeria una donna a chiedere se un signore, i cui connotati corrispondevano a quelli del Kordesch, si fosse recato là a chiedere soccorso; avuta risposta affermativa, la donna disse: «Bon, son contenta; perchè el me gaveva dito a mi, poco prima, ch'el provarà ancora del signor Treves e che se no 'l trova aiuto là, el se copa nè la note stessa».

*** Abbiamo già detto che il Kordesch era ricercato dalla autorità, in seguito a richiesta d'un tribunale della monarchia. Ora pare che ci fosse qualcuno che a suo tempo ne aveva favorito la fuga, poichè ieri, verso un'ora e mezzo del pomeriggio, l'ufficiale di Polizia Titz, assistito dalla guardia di publica sicurezza Michelus procedette all'arresto di una chellerina: certa Emma del fu Natale Krezner, di 34 anni, addetta al servizio della birraria «Alla Viennese» in androna di Romagna, quale imputata appunto di aver favorito la fuga del Kordesch. L'arrestata è nativa di Fiume; ha marito ma ne vive separata.

Durante il lavoro. Il falegname Giacomo Marinich, d'anni 29, abitante in via del Sapone N. 1, ieri nel pomeriggio, durante il lavoro, riportò una contusione alla mano sinistra. Ricorse alla Guardia medica ove ottenne le debite cure.

Bambino caduto. Il fanciulletto di tre anni e mezzo Erberto Seiz, abitante in piazza della Stazione N. 3, iermattina, cadendo, riportò una ferita all'occipite. Dovette venir trasportato alla Guardia medica, ove ottenne le necessarie cure.

Lesioni accidentali. Il servo di piazza Carlo Luder, d'anni 35, abitante in androna della Corte N. 3, ieri nel pomeriggio con un vetro riportò una ferita di taglio al braccio destro.

La signorina Erminia Rigotti, sarta, d'anni 24, abitante in via dei Bacchi N. 11, ieri mattina riportò accidentalmente una ferita di taglio alla mano destra.

Il giornaliero Giuseppe Weilt, d'anni 47, abitante in Gretta, ieri sera riportava accidentalmente una lacerazione sopra l'occhio sinistro.

Il macchinista Giovanni Dolliack, d'anni 18, abitante in via Pondares N. 4, ieri sera si produsse accidentalmente una lacerazione alla mano destra.

Ottennero tutti le debite cure alla Guardia medica.

Il verbo «non pagare» fu coniugato ieri notte in un caffè in via del Lavatoio dall'agente Francesco A., d'anni 39, da Pirano. Dopo aver mangiato e bevuto, non aveva un soldo per pagare lo scotto. Le guardie coniugarono a loro volta il verbo *non lasciare*... in libertà e lo condussero in via Tigor.

Eccedente all'osteria. Ieri, nel pomeriggio, il calzolaio Giovanni M.. d'anni 34, da Trieste, commetteva ogni sorta di eccessi in un'osteria in via della Fonderia. Intervenute le guardie, lo condussero agli arresti di via Tigor.

Cantante a spasso. Per avere turbata la publica tranquillità con canti clamorosi fu arrestato ierinotte il giornaliero Giuseppe D., d'anni 21, da Trieste.

Arresto di un ricercato. Ieri alle 3 pom., in via del Torrente, fu arrestato l'agente di commercio Carlo R., d'anni 36, da Leopoli, perchè ricercato per truffa dall'autorità giudiziaria di Homersdorf.

Ciò che si può trovare per via. Fu rinvenuto ieri sulla publica strada e depositato all'autorità di Polizia un portamonete contenente del denaro.

Bollettino meteorologico. Ieri: Temperatura ore 7 ant. 10.2, ore 2 pom. 17.4 C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 766.9— — Oggi: Alta marea 6.18 ant. —.— pom. Bassa marea —.— ant., 10.37 pom.

Ogni giorno una. Puntolini sta dinanzi al cavalletto assorto nella sua pittura, quando ode dietro a lui qualcuno che tossisce.

— Chi è? — dice Puntolini senza voltarsi.

— Il calzolaio Codicelli chiamato per prendere la misura...

— Ah! va bene! ecco! - Puntolini, senza cambiare la sua posizione, sporge indietro il suo piede destro. - Prendete pure la misura!

— Scusi - fa l'altro tranquillamente - ho detto *calzolaio*, non *maniscalco!*

Borsino del 4 corr.

La „Freie" uscita stamane a Vienna reca una rivista settimanale di Borsa piuttosto ironica e Vienna notava stamane Credit 384.75, poi naturalmente hausse: Credit fino 386.75, Staatsb. erano a 382.75, Alpine 92.40, Turchi sino 68.90 poi 69.30, Credit ungh. 484.50. Qui Rendita nominale 83.$^4/_8$ a 81.$^5/_8$.

Stampato ed Edito dallo Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo" Redattore Responsabile Augusto Rocco

---

— Sa, principe - gli diceva la contessa - che sono stata un po' sorpresa della sua domanda di un valzer?

— Quella sorpresa prova la poco buona opinione che ha del mio gusto, signora.

— No, prova soltanto che, come tutti, io pensavo non dovesse essere più, il ballo, una cosa adatta alla sua nuova maniera di vivere. Mi pareva che adesso ella non dovesse più agire come gli altri.

— Come tutti gli altri, può darsi, signora contessa; ma chissà che la mia natura eccentrica e strana non sia stata attratta verso lei da una qualche rassomiglianza.

— Ma io sono semplicemente come tutte le altre, mio caro principe.

— S'inganna, signora, e poichè vedo che non si conosce da sè, mi permette di farle il suo ritratto?

— Faccia pure.

— Conosce, signora contessa, un racconto di Edgardo Poè intitolato: *L'uomo della folla?*

— No.

— Sempre in piedi, sempre errante per le vie, cupo, instancabile, l'eroe di quel racconto strano è continuamente in cerca della folla, quale che sia e dovunque essa traggа. Quando non ne trova più per le vie, va ad aspettarla all'uscita dei teatri, e quando la città è affatto deserta, egli va ancora a cercarla nelle taverne, poi nei caffè che non si chiudono che un'ora prima del mattino, e allora egli corre sui mercati e ricomincia la giornata perdendosi fra il rumore e fra la confusione.

— Racconto strano! - disse la contessa. Ma quale è dunque il mistero di quella strana esistenza? Qual è il sentimento che spinge quell'uomo nella folla?

— Il rimorso.

— Ah! - fece la contessa.

— Quell'uomo ha commesso un delitto, e il rimorso lo perseguita; ciò che egli cerca nella folla è la pace, o, piuttosto, è l'oblio. Ebbene, signora, quell'esistenza straordinaria è la sua; come il fantastico personaggio di Edgardo Poè, pare che ella cerchi di affogare in un turbine di divertimenti, di commozioni, non un rimorso, chè ella non può averne, ma qualche cosa della sua vita; e siccome ella frequenta le chiese quanto i teatri, siccome si dà alle pratiche religiose con tanto ardore quanto alle feste mondane, molti si meravigliano di quella attività febrile e si domandano quale è il mistero. Vede, dunque, signora contessa, che ella è, come me, a sua insaputa, un oggetto di curiosità, un soggetto di commenti, un enigma, e che, in materia d'eccentricità, l'una non ha nulla da invidiare all'altro.

La contessa, sorridente al principio della conversazione, si era fatta seria e grave. E fu anzi con una visibile espressione d'inquietudine che ella rispose al principe:

— Sa, principe, che se fosse possibile di ammettere una supposizione tanto assurda, crederei che ella spii la mia vita giorno per giorno o, meglio, ora per ora?

— Un solo sentimento spiegherebbe e scuserebbe una simile azione - rispose il principe - la passione; e siccome so che ci perderei i miei sospiri...

— Meno male - fece la contessa - non l'accuseremo di fatuità.

(Continua